



## Vittorio Rebeschini racconta .....

*... Ogni anno qualcuno manca all'appuntamento ...*

**(ma finchè potremo ci saremo: se Dio vorrà)**

Sono Vittorio Rebeschini, medico pediatra, nato Monselice, classe 1922. Lasciato in congedo illimitato provvisorio nel 1941, venni chiamato alle armi nel 1943 e, dopo essermi presentato al Deposito del 57° Reggimento Fanteria, l'8 febbraio venni assegnato a Marostica per frequentare il V corso preparatorio di addestramento nel Corpo dei Bersaglieri; l'assegnazione venne decisa su mia richiesta.

Nell'aprile '43 superai gli esami di Caporale.

La selezione iniziale dei partecipanti al corso fu drastica e l'impegno dei rimasti, specie sotto l'aspetto atletico, era molto pesante, accompagnato dall'insegnamento teorico.

Facevo parte della 2a compagnia e il nostro Comandante era il Capitano Aldo Visco, divenuto poi Generale.

Ufficiale brillante, aveva sempre un atteggiamento ordinato ed elegante, accompagnato da una espressività tipicamente napoletana, ma contenuta (era originario della città di Caserta).

Gli allievi della 2a compagnia lo apprezzavano molto, seguiva con attenzione lo svolgersi delle attività quotidiane, intervenendo con decisione quando era necessario. Proveniva dal 9° Reggimento Bersaglieri impegnato in Africa Settentrionale, dove era stato ferito e per questo rimpatriato.

Il nostro \*consocio\* nonché compaesano, il Capitano Renato Polato, deceduto nel 2004, era stato con lui nella sfortunata campagna africana.

Tutta la Compagnia era entusiasta del suo Capitano.

Quando ci furono le gare di Battaglione, tutti i prescelti della 2a dettero il massimo per raggiungere la vittoria nelle gare. Io partecipai alla gara di marcia: ventisette chilometri in tre ore circa, con il moschetto a tracolla e in divisa al completo.

Ricordo che quando arrivammo a passo di corsa al traguardo, presso il campo sportivo, sprizzava soddisfazione ed entusiasmo da tutti i pori.

I rapporti con la popolazione di Marostica sono sempre stati ottimi; avevamo una sala a disposizione nel Castello Inferiore, dove trovavamo sempre qualcuno che ci seguiva per eventuali necessità postali o di lettura.

Ci sentivamo confortati e ci aiutavano a superare i momenti di crisi che l'intensa vita quotidiana determinava. Rare volte andavo in permesso per poche ore a Monselice, in compagnia di Gino Tambalo che era di Legnago; ma non era facile, né tranquillo, perché era vietato oltrepassare Padova; allora ci fermavamo ad una osteria di amici, che dandoci la possibilità di metterci dei vestiti borghesi ci consentivano di girare più liberamente.

Il primo periodo di addestramento veniva effettuato a Marostica, mentre il secondo si concludeva a Pola con la nomina a Sottotenente.

In un giorno di maggio venne organizzato un incontro sul Monte Grappa con gli Allievi di Pola; sia noi che loro in bicicletta (chi la conosce sa che cosa vuol dire). Fu molto dura, ma sotto certi aspetti entusiasmante.

Alla fine di giugno, in conseguenza del peggioramento della situazione militare, nel timore di sbarchi aerei Alleati sul territorio italiano, in quanto il 10 luglio gli anglo-americani erano sbarcati in Sicilia, il Battaglione venne mobilitato e trasferito in Puglia a protezione dell'aeroporto di Palese (Bari).

Eravamo sistemati in tende sotto i mandorli e quando soffiava il vento, la gavetta con il rancio aveva sul fondo uno strato di polvere rossa proveniente dalla terra del campo.

Alternavamo i bagni in mare, l'istruzione militare e gli esami di Caporal Maggiore alla fine di agosto, subendo di tanto in tanto i bombardamenti degli aerei Alleati, che prendevano di mira il campo di aviazione militare di Palese, sia di giorno che di notte; si era in attesa del peggio.

Alla sera del 25 luglio arrivò la notizia della caduta di Mussolini; la tensione andò aumentando.

Successivamente ci trasferimmo in una scuola elementare di Bitonto, dove l'8 settembre arrivò la comunicazione radiofonica del Generale Badoglio che annunciava la cessazione delle ostilità contro gli Alleati e l'ordine di reagire a qualsiasi attacco.



Inizialmente i commenti furono improntati ad una malcelata soddisfazione, convinti che questo comportasse la fine della guerra e il ritorno a casa.

Fu un'illusione di breve durata.

Prima però di continuare a parlare di quei miei faticosi e nel contempo esaltanti giorni, ritengo opportuno un breve accenno alla situazione politico militare scaturita dall'armistizio.

Al proposito riporto alcune righe scritte nella rivista militare *\*Fiamma Cremisi\** dallo storico Girolamo Garonna:

*...Le drammatiche e confuse circostanze che si accompagnano alla pubblicazione dell'armistizio determinano, certamente, sconvolgimenti, disorientamenti, disordini, scoramenti. All'improvvisa euforia per la guerra finita, segue, immediata e agghiacciante, la consapevolezza che l'Italia è diventata teatro di scontri feroci tra due eserciti a confronto. Di essi uno, il tedesco, è determinato a punire atrocemente il presunto tradimento italiano e l'altro, l'anglo-americano, intende sfruttare il successo strategico e politico della frantumazione dell'Asse. Improvvisa incombe sul popolo, solo e smarrito, la mostruosa realtà del crollo delle Istituzioni. In quel momento, sull'orlo del baratro, quando la sovranità e l'indipendenza della Patria appaiono perdute, affiorano e si esprimono le prime manifestazioni della volontà di reagire alla disfatta con energia morale, ancor prima che operativa.*

*Da un armistizio scaturito da trattative pessimamente avviate e condotte da parte italiana e mal gestito e peggio eseguito dagli Alleati, sgorga la determinazione, prima individuale e poi collettiva, di ribellarsi contro la violenza, gli abusi, le offese.*

*I combattimenti di Porta San Paolo, a Roma, gli scontri di Bari, di Barletta e di Taranto, tanto per citarne alcuni, l'eroico sacrificio delle Divisioni dislocate a Cefalonia, a Corfù, in Dalmazia, in Albania, l'intervento sicuro e determinato delle unità di Sardegna e di Corsica, costituiscono tasselli emblematici e fondamentali della verità, così come emerge dalla sedimentazione storica..*

Riprendendo il mio discorso, il giorno successivo, 9 settembre, nelle prime ore del pomeriggio, il Comando della 209a Divisione Costiera di Bari chiese l'intervento urgente del nostro Battaglione, perché circa trecento paracadutisti tedeschi della Divisione *\*Herman Goering\** avevano occupato il porto e si accingevano a distruggere le attrezzature.

Il Generale Bellomo e il Capitano Achille Tarsia Incuria, alla testa di un gruppo di militari con l'aggiunta di alcuni civili, cercarono di contrastare gli aggressori: nello scontro vi furono morti e feriti.

Circondammo i soldati tedeschi e, dopo una trattativa condotta da un nostro Ufficiale - il Tenente Giuseppe Moiso che in Africa Settentrionale aveva ricevuto una onorificenza tedesca - venne concordata la resa dei Tedeschi e la sospensione della iniziata demolizione.

Il Comando Territoriale di Corpo d'Armata dette il suo assenso perché ai Tedeschi fosse consentito di partire con il proprio armamento leggero, mettendo a disposizione una tradotta ferroviaria.

Ci avviammo sul lungo mare, loro al centro sugli automezzi stracolmi di materiali, e noi i lati sui nostri automezzi.

Si viaggiava lentamente, fra due ali di folla urlante e insultante. Ad un certo punto pensai ad una possibile reazione da parte dei militari tedeschi, ma tutto si svolse regolarmente fino al parco ferroviario nord.

Durante la sosta, in attesa che la tradotta per il trasferimento al nord fosse pronta, alcuni soldati tedeschi erano scesi dagli automezzi e si erano avvicinati a noi, chiedendo se avevamo fatto la Campagna d'Africa o in altri fronti, cercando evidentemente un colloquio che spiegasse la nuova situazione che si era creata, sperando di rompere il ghiaccio in un rapporto ormai compromesso dagli avvenimenti successi e dagli ordini ricevuti.

Non accettammo il tentativo colloquiale, mantenendo un netto atteggiamento di rifiuto: erano diventati nemici e lo scontro era incominciato.

E' da rilevare che in queste evenienze, il LI° Battaglione è rimasto unito e ha agito secondo gli ordini ricevuti, svolgendo il suo compito militare con determinazione e con pieno risultato, come del resto il Battaglione continuò poi a fare.

Successivamente ci trasferimmo da Bitonto a Bari, prendendo alloggio in una scuola del centro. Nelle settimane seguenti difendemmo la città con posti di blocco, impedendo alle truppe tedesche di avvicinarsi alla



città: uscivamo ogni notte, la mia Compagnia (la 1a Squadra del 2° Plotone della 2a Compagnia del LI° Battaglione) con gli automezzi, la 3a Compagnia con le motociclette e la 1a di rincalzo con le biciclette: presidiavamo le città contermini difendendole dalle infiltrazioni tedesche in ritirata dal sud.

Era una tensione continua in attesa dello scontro possibile. Ricordo una notte passata all'aperto a protezione di una polveriera a S.Michele di Bari.

Un altro giorno truppe tedesche provenienti da Trani, iniziarono un attacco: le nostre artiglierie aprirono il fuoco di sbarramento e alcuni colpi caddero a pochi metri dalla mia mitragliatrice, costringendomi ad un rapido arretramento: fortunatamente i colpi caddero sulla terra smossa del campo.

Altri scontri si verificarono ad Altamura, a Cassano delle Murge e a Gioia del Colle, alcuni Allievi Ufficiali rimasero feriti.

La città di Bari, a ricordo di queste operazioni, ha dedicato al LI° Battaglione Bersaglieri AUC un monumento nel centro cittadino, e ogni anno, il 9 settembre, viene commemorato l'avvenimento in forma solenne, con la presenza delle autorità civili e militari.

Alla fine di settembre del 1943 le trattative con gli Alleati si perfezionarono con l'accettazione della partecipazione di truppe italiane alla guerra contro i Tedeschi e nell'ottobre venne costituito il 1° Raggruppamento Motorizzato con la partecipazione del LI° AUC (Allievi Ufficiali di Complemento) Bersaglieri.

Fu la prima unità del ricostituito Esercito Italiano dopo gli avvenimenti drammatici dell'8 settembre. Il 1° Raggruppamento Motorizzato consentì la collaborazione con le truppe Alleate e la partecipazione alla Guerra di Liberazione del 1943-1945, perché il nostro Raggruppamento fu inquadrato nella 36ma Divisione Texas, facente parte della V Armata americana.

Il primo incontro con le truppe Alleate avvenne sulla litoranea Trani – Bari, quando assistemmo impressionati al passaggio delle loro colonne militari: un fluire continuo, interminabile, di cannoni, automezzi e di carri armati. I confronti furono inevitabili e per noi deprimenti.

Mentre eravamo sistemati nella caserma di Avellino, venne a passarci in rivista il Gen. Mark Wayne Clark comandante della V Armata. La sua figura mi colpì in modo particolare, con il suo sguardo fiero e penetrante, lo ricordo perfettamente.

Successivamente il Raggruppamento venne trasferito nella zona tra San Pietro Vernotico e Cellino San Marco in provincia di Brindisi, per perfezionare l'organizzazione e la preparazione, prima di affrontare i combattimenti. Il vettovagliamento era scarso e la fame imperversava.

Nell'ottobre a Cellino San Marco ci passò in rivista il Re Vittorio Emanuele III. Quando mi passò davanti sentii che chiedeva al suo Aiutante notizia sulla nuova divisa di tela con la quale dovevamo affrontare la battaglia sui monti di Mignano e Cassino, in dicembre. Poi ci trasferimmo a S.Agata dei Goti in provincia di Benevento per un breve periodo (15 giorni circa) prima di andare al fronte.

Fu un periodo tranquillo, sereno: la sussistenza era migliorata mercè l'aiuto Alleato, posso definirlo come la quiete prima della tempesta. Una commissione Alleata volle assistere ad una nostra esercitazione in montagna, durata un giorno e mezzo e che si svolse sotto una pioggia battente e continua, senza nessun riparo e molto freddo. Dovevamo dimostrare agli Alleati la nostra capacità bellica, una specie di esame. C'era in noi la volontà di dimostrare la nostra determinazione a risorgere

Il banco di prova di questa nostra volontà e capacità lo avemmo nelle battaglie di Monte Lungo dell'8 e del 16 dicembre 1943.

*Monte Lungo è così chiamato per la sua forma allungata (posizione Sud-Nord) in sistema con le alture laterali. Separa la depressione di Mignano, provincia di Caserta, dalla piana di Cassino, provincia di Frosinone. A cavaliere della rotabile e della ferrovia Napoli-Cassino-Roma che lo percorrono sui due lati, a sud-est la strada e a sud-ovest la ferrovia, con una altitudine di 351 metri sul livello del medio mare, con un fondo roccioso, fessurato, carsico. E' un lungo schienale le cui ondulazioni, sempre crescenti man mano che si procede da Mignano a Cassino, davano al difensore la possibilità di schierarsi in profondità, oltre ad approfittare del tipo di terreno.*

*Dominato dai massicci laterali, costituiva una unità tattico-topografica il cui possesso da parte Alleata era di indiscutibile valore per permettere l'impiego delle forze corazzate nella piana di Cassino.*



*Questa naturale linea di difesa tra il fiume Volturno e il paese di Garigliano – Rapido costrinse gli Alleati a segnare un tempo di arresto nella loro avanzata verso nord. L'inattesa fermata, che costrinse le truppe americane ad una sosta forzata di quasi due mesi, obbligò il Comando Alleato ad immettere nuove forze nella lotta: quelle del Corpo d'Armata francese e quelle italiane del 1° Raggruppamento Motorizzato.*

Giungemmo in linea soltanto 24 ore prima dell'azione, così decise il Comando americano per conservare l'assoluto segreto circa l'entrata in azione delle truppe italiane; ci mancò il tempo indispensabile per l'orientamento dei Comandanti, il controllo delle notizie e la conoscenza delle posizioni nemiche.

Durante la notte del 7 avevo passato con la mia squadra il Peccia, un piccolo fiume che scorre sul lato sud-ovest di Monte Lungo, sostituendo una squadra della Fanteria.

Nell'alba incerta dell'8 dicembre una formidabile preparazione dell'artiglieria americana svolta con pezzi a tiro teso, non adatti per la guerra di montagna, percosse le posizioni nemiche.

A Monte Lungo sono le 6,20, la Fanteria parte all'attacco, sulla sua sinistra attacca la 2a Compagnia, la mia. Alle pendici di Monte Lungo è schierato il 3° Battaglione del 15° Reggimento Panzer Granadier, rinforzato da due compagnie della Divisione \*Hermann Goering\*, tra le pendici ovest di quota 343 e Colle S.Giacomo.

La sproporzione numerica delle forze in campo, in quanto posizione da conquistare, era marcata; \*il velo di truppe\*, come lo definivano gli americani, era di oltre mille uomini.

Qualche colpo di vento soffia sulle rocce. La nebbia, che dalla notte sovrasta il terreno, comincia a diradarsi. I bersaglieri si trovano all'improvviso, mentre ancora muovono in fase di accostamento, sotto un fuoco ravvicinato di grande intensità: le armi automatiche tedesche sparano da ogni parte investendo tutto il fronte d'attacco, dalle rocce di Monte Maggiore, da imbocchi di grotte e dalle buche occultate. La sorpresa è grande. Il fianco sinistro non risulta in possesso degli Americani su Monte Maggiore, come ci era stato assicurato, lasciandoci così allo scoperto; ci venne a mancare anche l'attacco su San Pietro Infine, alla destra del nostro dispositivo d'attacco. Per circa un'ora noi bersaglieri tentiamo di resistere, sotto i tiri micidiali dei tedeschi, ma le perdite si fanno pesanti.

Alla fine dello scontro risultano 29 morti, 42 feriti e 12 dispersi.

Vengono a mancare quattro su sei ufficiali e cinque dei sette allievi del Collegio Navale di Brindisi che avevano abbandonato gli studi chiedendo e ottenendo di portare anch'essi le piume.

Quel giorno vidi il mio amico Gino Tambalo giacere vicino alla mitragliatrice, colpito alla testa. Ci eravamo salutati poche ore prima. Ho sentito il lamento dei feriti, le invocazioni di aiuto e dovetti rispondere a Onelio Supplizi che mi chiedeva notizie dei compagni ..... **non ci sono più** .....

Ricordo il ...ta...ta...ta... delle nostre mitragliatrici ed il rabbioso, sconcertante, rapido ...**crrr...crrr...crrr...** dell'automatica tedesca. In fianco a me il mio porta arma Giuseppe Perrotti ebbe la mano destra sfracellata da una raffica e dietro di me il porta munizioni Franco Frappoli fu colpito gravemente e morirà poco dopo.

Le raffiche nemiche sibilavano da tutti i lati, i colpi si infilavano come lo sfilare di un rosario davanti ai miei occhi, mentre acquattato cercavo riparo, senza trovarlo, dietro un piccolo tronco d'albero nel boschetto dove mi trovavo con la squadra. Aiutai qualche ferito a ritirarsi, Tarli si reggeva a stento ferito al polmone, Scamuzzi aveva il viso ricoperto di sangue. Uno sfilare di immagini sofferenti.

La nebbia che gravava sul terreno, dando alla situazione qualcosa di irrealistico e togliendo l'esatta percezione degli spazi, delle distanze e della esatta posizione del nemico, si stava diradando, rendendo più penosa la situazione.

Avevo appena superato il fiume Peccia passando, in un equilibrio molto instabile, su una trave che fungeva da ponte, quando il Capitano Visco, arma in pugno, mi comandò di ritornare indietro e ripassare il fiume con una cassa contenente la radio da campo sulle spalle. Furono momenti drammatici, con la paura di cadere nelle acque tumultuose del fiume, colpito da qualche pallottola, mentre raffiche sibilanti arrivavano da tutte le parti e s'infilavano nell'acqua. A risentire quei sibili avverto ancora oggi un brivido di emozione.

Ma non era ancora finita, quando finalmente raggiunsi la riva opposta dovevo risalire l'argine, reso fangoso dalle intense piogge cadute in quei giorni e non ce la facevo a risalire trascinando la cassa. Le raffiche di pallottole continuavano e mi ricordo che affondai le dita nel fango dell'argine, come artigli, spinto dalla



disperazione, fino a che riuscii a superare il colmo dell'argine. Dopo una breve difesa a ridosso di un muricciolo, con alcuni compagni e il capitano Visco ci ritirammo.

Sulla strada mi venne incontro un amico di Monselice, Sottotenente del Genio, Sergio Volpe. Eravamo amici d'infanzia. Aveva saputo dell'attacco non riuscito e dell'esito sfavorevole e drammatico, e chiedeva di me ai soldati in ritirata. Vederlo ed abbracciarlo fu come rivedere le stelle di dantesca memoria.

Ero ridotto in condizioni pietose: la divisa di tela ridotta ad uno straccio, con il cavallo dei pantaloni completamente scucito ed ero infangato dall'elmetto ai piedi. Mi condusse nella sua tenda mettendomi a disposizione il suo attendente.

La battaglia non ci fu favorevole e Monte Lungo rimase in mano tedesca, malgrado l'impegno dei combattenti e il sacrificio di tante vite, con episodi di grande valore.

Il Generale Clark riconobbe successivamente lo \*strenuo ma sfortunato valore degli italiani; le cause dell'insuccesso sono in gran parte da attribuire agli Americani; le forze tedesche schierate a Monte Lungo erano molto superiori a quelle segnalate dai servizi di informazione americani.\* Il Generale Fred L. Walker, Comandante della 36a Divisione americana, scrisse al Generale Dapino, Comandante del 1° Raggruppamento Motorizzato...*Ho udito da parecchie fonti del magnifico comportamento delle vostre truppe quando si lanciarono all'attacco delle posizioni di Monte Lungo .....*

Nei giorni seguenti prestammo attività ridotta, sistemati in una casa colonica per metà distrutta dai bombardamenti. Lo spazio era ridottissimo per cui decisi di abbandonare la casa e con altri due compagni mi sistemai in una buca ricavata dagli Americani a metà dell'argine della ferrovia Napoli-Cassino, che passava lì vicino. La buca era coperta da un telo tenda e per entrarci bisognava strisciare carponi attraverso una piccola apertura. Eravamo in tre, distesi, ai piedi tenevamo una cassa contenente le razioni alimentari americane in pacchetti di cartone incerato. I tedeschi, intanto, continuavano il loro regolare bombardamento con i mortai.

La mattina del 13 dicembre venne a trovarci un compagno e grande amico, Sergio Corvino, che si sedette sulla cassa sistemata ai nostri piedi. Poco dopo un colpo di mortaio arrivò nelle vicinanze, sentimmo lo spostamento d'aria provocato dal colpo e contemporaneamente una scheggia entrò attraverso la piccola apertura colpendo all'addome l'amico Sergio che si piegò in avanti cadendo su di me. Subito mi sentii bagnato del suo sangue. Lo trasportammo nella casa colonica dove erano sistemati gli altri e subito dopo lo visitò il Tenente Medico Della Beffa che gli scoprì l'addome: aveva le anse intestinali fuoriuscite.

Lo caricammo nell'ambulanza accorsa poco dopo: durante il viaggio, notevolmente tormentato per la strada dissestata dai bombardamenti, il povero Sergio continuò a lamentarsi ripetendo

*.....Mamma non voglio morire .....*

Quando arrivammo all'ospedale da campo era morto. Imprecai e piansi.

Come si può ben capire i giorni successivi all'8 dicembre furono molto tristi, nel ricordo dei compagni caduti, del come questo fosse accaduto e da molti era affermato come fosse impossibile fare la guerra armati e vestiti come nel 1918, comunque tutti erano consapevoli che si doveva reagire.

Questa reazione ci concretizzò il 16 dicembre.

L'azione prevedeva che la 36ma Divisione del Generale Walker, rinforzata, avrebbe attaccato per conquistare Monte Lungo, San Pietro, San Vittore e le altre alture a nord, spezzando in questo modo la \*Linea Reinhardt\*. Alla destra e alla sinistra dello schieramento avrebbe operato il 141° e il 142° Reggimento della Fanteria americana, al centro il 1° Raggruppamento italiano, un battaglione chimico americano avrebbe provveduto ad annebbiare le pendici.

Sono le 7,30 del 16 dicembre, gli americani muovono per primi all'attacco sulle posizioni ai fianchi di Monte Lungo, alle 9,15 partono gli italiani, la resistenza tedesca è travolta.

Una pattuglia di bersaglieri della 1a Compagnia, a mezzogiorno, raggiunge per prima la cima di quota 343, obiettivo principale dell'attacco: in quella azione vennero fatti prigionieri un Maresciallo e alcuni soldati tedeschi. Nelle ore seguenti tutto il Monte Lungo venne conquistato e tenuto saldamente tutta la notte, con il cielo solcato dai traccianti, con il bombardare dei mortai e delle artiglierie, acquattati tra i sassi cercando riparo.



Associazione Reduci  
LI Btg. Bersaglieri A.U.C. "Montelungo1943"

Quando avevo passato il Peccia, ancora una volta, era buio, ero scivolato con i piedi in acqua: non avevo le calze ma della paglia dentro le scarpe. Rimasi con i piedi bagnati tutta la notte e buona parte della mattina finchè la conquista fu definitiva e potemmo tornare ai punti di partenza. Quelle ore passate all'addiaccio con i piedi che sembravano congelati, furono ore di grande sofferenza, soffrii più per i piedi che per la battaglia incombente.

Nel gennaio '44 lo Stato Maggiore ridefinì i reparti costituenti il 1° Raggruppamento Motorizzato, il LI° Battaglione Bersaglieri venne praticamente smembrato, malgrado le promesse, disattese, di mantenerlo unito. Una parte di Allievi e di Ufficiali venne distribuita nel 4° Reggimento Bersaglieri, mentre l'altra parte, me compreso, venne trasferita a Latiano, in provincia di Lecce, a costituire il Deposito del 1° Raggruppamento con l'incarico di preparare nuove reclute per i reparti di bersaglieri.

Nel settembre il definitivo scioglimento.

Intanto nell'aprile gli Alleati avevano autorizzato il Raggruppamento, che nel frattempo era diventato una grande unità, ad assumere la denominazione di \*Corpo Italiano di Liberazione\*.

A giugno del '44 ebbi la licenza illimitata senza assegni dal Deposito di Latiano. Da parte mia, dopo lo scioglimento del Battaglione, ero più interessato a riprendere gli studi universitari interrotti all'inizio del '43, che ad altro. Ebbi il congedo illimitato nel '46.

La battaglia di Monte Lungo non può certo definirsi importante sotto l'aspetto strategico delle operazioni in corso, tuttavia

*\*per il suo valore ideale non appartiene alla cronaca, ma alla storia d'Italia, poiché essa permise che si diffondesse nel mondo la notizia che, per la prima volta nella seconda guerra mondiale, soldati italiani del ricostituito Esercito Italiano, dopo l'infausto 8 settembre, si battevano a fianco dei soldati Alleati con impeto e determinazione\**

Una collaborazione che, vincendo la comprensibile ritrosia Alleata, avrebbe portato alla creazione del Corpo Italiano di Liberazione e alla formazione dei gruppi di combattimento: **Legnano, Folgore, Friuli, Cremona, Mantova.**

Truppe italiane che dal 1943 al 1945 risalirono la penisola, collaborando in modo determinante alla liberazione della Nazione dal nazi-fascismo e alla identificazione storica di un secondo Risorgimento.

Gli ideali che hanno spinto i giovani bersaglieri del LI° a combattere e a morire, possono essere riassunti nel messaggio del Generale Clark

*..... Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani di liberare il loro paese dalla dominazione tedesca, determinazione che può ben servire d'esempio a tutti i popoli oppressi d'Europa*

**L'otto dicembre di ogni anno, da sessant'anni, l'Associazione Reduci del LI° Battaglione Bersaglieri AUC \*Montelungo 1943\*, formatasi alla fine delle ostilità, si ritrova presso il Sacro Militare di Mignano Monte Lungo per ricordare i nostri compagni caduti e lì sepolti.**

***Ogni anno qualcuno manca all'appuntamento, ma finchè potremo ci saremo: se Dio vorrà.***

Questa nostra associazione, per ricordare gli amici caduti, ha istituito premi di studio intitolati al LI° Bersaglieri, a favore delle scuole di Mignano Monte Lungo e di Marostica.

### **Vittorio Rebeschini**

LI° Battaglione Bersaglieri AUC\*Montelungo 1943\* - 2a compagnia

battaglia di Monte Lungo (fronte di Cassino)

8 dicembre 1943 - il giorno della Immacolata